

# IL RAPPORTO ISTAT

La metà delle famiglie ha un reddito che non arriva a 1.900 euro mensili, mentre i prezzi sono in crescita e la casa costa sempre di più

Il tasso di occupazione è al 62,5% contro una media europea del 70,5 e cresce il numero di chi rinuncia a cercare un posto

## L'Italia non arriva alla fine del mese

### Imprese «fannullone», retribuzioni da fame, riprende l'emigrazione dal Sud al Nord

di Bianca Di Giovanni / Roma

**QUI ITALIA** All'Italia non serve una «medicina miracolosa». Il Paese è complicato e diseguale: la maggior parte delle aziende sono improduttive anche se molto redditizie, alle donne sono ancora precluse le opportunità di lavoro, la metà delle famiglie ha un red-

dito che non arriva a 1.900 euro mensili falcidiato da prezzi in ascesa e costi per la casa sempre più pesanti. Al divario sociale si somma quello regionale: continuano ad esistere due Italie irrimediabilmente distanti. Non c'è solo il Sud e il Nord: ci sono anche gli straricchi e i troppo poveri, chi vive di rendite di posizione (anche tra le imprese) e chi lavora troppo. Chi è troppo stanziale, e chi è costretto a migrare, da sud a nord (mai il contrario), ma anche da ovest a est e viceversa. Per curare i ritardi «è necessario intervenire sulle abitudini radicate e sugli stili di vita». È questo l'indirizzo finale che il presidente Istat Luigi Biggeri ha rivolto ieri al mondo della politica e alle istituzioni presentando il Rapporto annuale sulla situazione del paese. L'anno di riferimento è il 2007, un periodo attraversato da dinamiche contrastanti. Prima l'espansione economica, poi a fine anno la frenata. L'impennare dei prezzi, l'accenarsi delle emergenze sociali. Insomma, un anno in cui la congiuntura non è andata male, ma i mali strutturali si sono riproposti tutti tal quali. Naturalmente non ci sono solo le ombre. Alcune imprese hanno saputo reagire alla globalizzazione, internazionalizzandosi e innovando. Molti lavoratori, soprattutto gli stranieri, hanno saputo seguire le dinamiche del mercato del lavoro, spostandosi dove c'era maggiore offerta. A loro, a queste due minoranze coraggiose, si deve lo sviluppo del Paese.

**Consumi e prezzi**  
Nel 2007 è stato il lieve rafforzamento dei consumi a contribuire alla crescita economica, che ha segnato un +1,5%. Ma l'aumento dei consumi si deve soprattutto alla spinta dei redditi da lavoro indipendente e di quelli derivanti da attività finanziarie. «La componente di reddito associata al lavoro dipendente - spiega Biggeri - ha mantenuto una dinamica più contenuta, a causa del rallentamento delle retribuzioni lorde per unità di lavoro». A deprimere i consumi del lavoro dipendente è intervenuta la fiammata dei prezzi, che si è accentuata a fine anno, ed è lievitata all'inizio dell'anno in corso. Nel primo trimestre del 2008 l'incremento tendenziale dell'inflazione degli alimentari è vicino al 5%, quello dell'energia al 9%. Anche nei prezzi, quindi, si è sviluppata una divaricazione: i beni ad alta frequenza d'acquisto sono aumentati molto, quelli a bassa frequenza molto meno. Ecco perché la media complessiva dei prezzi non convince nessuno: qui sono i picchi a pesare sui bilanci familiari.  
**Imprese inefficienti ma «ricche»**  
L'indagine tra le imprese riserva molte sorprese. Il gruppo più numeroso è quello che gli statistici chiamano «mogul». Di che si tratta? Sono circa 1 milione e 600mila imprese che conseguono li-

velli di redditività superiori alla media del suo settore, ma con livelli di produttività del lavoro inferiori. Si tratta del 45% del campione analizzato: quasi un'impresa su due. Il fenomeno è tanto macroscopico quanto inquietante. Si tratta di aziende che sfruttano molto la forza lavoro (labour intensive), puntando so-

prattutto al profitto. Un profitto che non si traduce né in innovazione e tantomeno in competitività. Forse il male italiano sta tutto qui: in questa larga fetta di imprese ancora troppo piccole, che producono una ricchezza poco innovativa. Le migliori, quelle che hanno sia una buona redditività che una produttività avanza-

ta, non superano la quota del 22%: meno di una su quattro. Poco più di un quarto (26%) si ferma a un puro livello di sussistenza: tirano a campare. C'è anche una piccola nicchia (8% di imprese soprannominate «social»: pochi profitti, ma molta produttività. In questo scenario non proprio rassicurante c'è stato chi

ha saputo innovare e internazionalizzarsi. L'Italia infatti ha tenuto fronte alla globalizzazione, mantenendo le sue quote di mercato messe a rischio dall'avanzata dei Paesi emergenti, soprattutto la Cina.  
**Disparità nel lavoro**  
Il tasso di occupazione (62,5%) è ancora lontano dalla media euro-

pea (70,5%) e soprattutto restano lontani gli obiettivi di Lisbona. Mancano all'appello soprattutto le donne e i cittadini del Sud. I divari di genere e territoriali infatti sono molto accentuati. Il nord si avvicina all'Europa con un tasso di occupazione del 69%, il Mezzogiorno invece precipita al 52%. Gli uomini superano la media Ue con il 74% di occupati, le donne si fermano al 51%. Ma un fenomeno tutto italiano sta dilagando sempre di più: quello dell'inattività. Sono gli scoraggiati, che non cercano più un'occupazione, oppure chi non è proprio interessato a cercarla. È una zona grigia che non viene intercettata dagli strumenti di politica del lavoro. In questa zona grigia ci sono un milione e 200mila persone che dichiarano di essere disponibili a lavorare, ma che rinunciano a cercare. Il fatto è che le vie formali per

l'accesso all'impiego sono ancora tutte chiuse. Funzionano solo i rapporti personali.

**Redditi**  
Anche qui la media non dice nulla. Dicono molto di più le differenze. Per esempio il fatto che il 20% dei più poveri si spartisce solo l'8% della ricchezza complessiva. Di contro il 20% dei più ricchi gode di un reddito cinque volte superiore a quello più basso e percepisce una quota pari al 38% della ricchezza complessiva. A nord si guadagna il 25% in più del Sud. Si spende molto per la casa, tra affitto (pagato dal 20% più povero) e rata del mutuo.

**Migranti**  
Gli italiani tornano a spostarsi per lavorare. Anche tra regioni delle stesse macroaree. L'unica strada che è a senso unico è quella dal sud a nord. Tra i migranti interni, però, i più mobili sono gli stranieri. Il fatto è che gli immigrati sono meno radicati e meno protetti dalle reti informali. «E soprattutto da quelle familiari che invece spingono i giovani italiani a restare nella casa d'origine», spiega il presidente Istat. Se si considera il numero medio di movimenti, sono i sistemi locali di Milano, Bergamo, Roma, Torino e Verona a far registrare il numero più elevato di migrazioni. Ma anche qui con profonde differenze. «Se per Roma i movimenti di stranieri sono poco più del 7% del totale interno al sistema - dichiara Biggeri - per Bergamo rappresentano oltre il 20% e per Verona oltre il 18%». Gli stranieri si muovono sull'onda dello sviluppo. Cercano servizi pubblici migliori, soprattutto quando cominciano a radicarsi con i nuclei familiari. Complessivamente gli spostamenti dentro i confini nazionali sono stati in media di un milione e 300mila all'anno nel periodo tra il 2002 e il 2005. I treni della speranza vanno dal sud verso sistemi specifici dell'Emilia Romagna, la Toscana e anche le Marche.

#### Redditi

##### A Bolzano i più ricchi La Sicilia ultima della lista

È la provincia autonoma di Bolzano l'area italiana con il reddito medio familiare più elevato (esclusi i fitti imputati): circa 32.000 euro l'anno contro una media nazionale di 27.736 euro. Segue la Lombardia con oltre 31.500 euro. In fondo alla classifica si colloca invece la Sicilia con poco meno di 21.000 euro.

Al netto dei fitti imputati il divario fra il reddito familiare medio del Nord e quello del Mezzogiorno è, in termini assoluti, di circa 7.000 euro l'anno, mentre sale a 10.000 euro se si considerano anche i fitti imputati. In termini relativi, l'Istat registra che il reddito delle famiglie che abitano nel Mezzogiorno è approssimativamente pari a tre quarti di quello delle famiglie del Centro-Nord.

#### Unioni miste

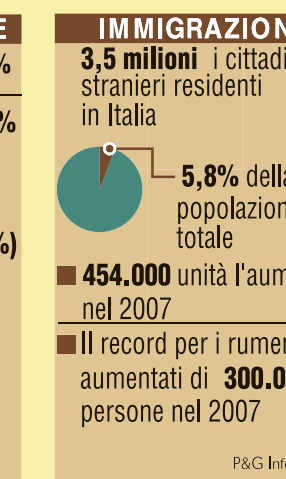
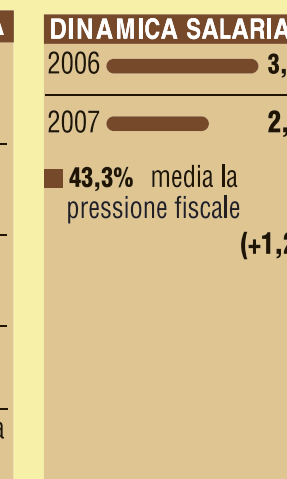
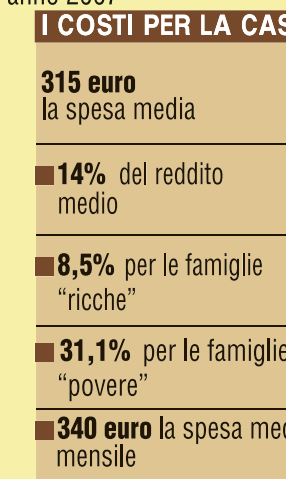
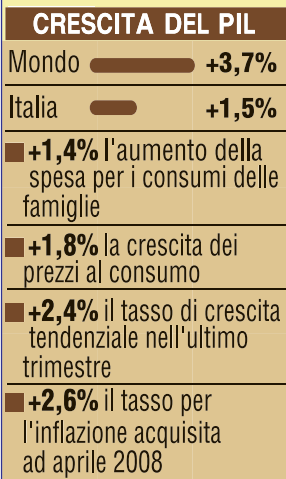
##### In aumento i matrimoni con donne dell'est

Aumentano i matrimoni con almeno uno sposo straniero celebrati in Italia: oltre 34 mila nel 2006, pari al 14 per cento del totale dei matrimoni. È quanto emerge dal rapporto Istat 2007 sulla situazione del Paese. I matrimoni più numerosi sono quelli misti, in cui uno dei due coniugi è di cittadinanza straniera. Tra questi, la

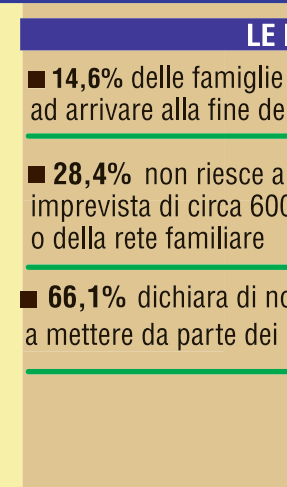
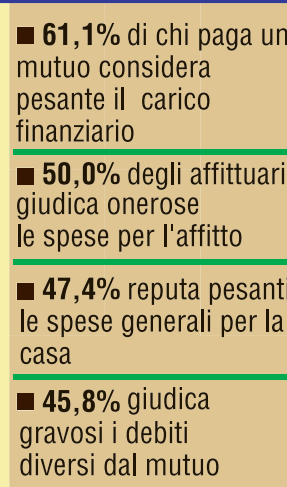
tipologia più frequente è quella in cui è la donna ad essere straniera (oltre 19 mila nozze celebrate nel 2006). Nella metà dei casi gli uomini italiani sposano prevalentemente cittadine dell'Europa dell'Est, specie romene, ucraine, polacche, russe, moldave e albanesi. Nel 22,5% dei casi, invece, la sposa proviene dall'America centro meridionale. Meno numerosi i matrimoni in cui è lo sposo a essere straniero (5mila).

### UN PAESE IN DIFFICOLTÀ

Dati relativi all'anno 2007



### I NUMERI DEGLI ITALIANI



## Immigrati: delinquenti alla pari degli italiani

Tra quelli regolari (tre milioni e mezzo) il «tasso di devianza» è solo del 2 per cento

di Giuseppe Caruso

**SITUAZIONE** Sono in costante crescita, dalle fabbriche ai banchi di scuola, risiedono soprattutto al nord e delincono come gli italiani. Sono gli immigrati regolari residenti nel Belpaese, secondo il rapporto Istat presentato ieri e che offre un quadro certamente migliore, sul piano dell'integrazione, di quello dipinto da molli politici. Al primo gennaio 2008 gli immigrati residenti su territorio italiano sono 3,5 milioni, pari al 5,8% del totale della popolazione italiana. Le comunità più numerose sono quelle romena (circa 640 mila), seguita dall'albanese (oltre 400 mila), da quella

marocchina (circa 370 mila) e cinese (circa 160 mila). Nel 2007 il maggior numero di arrivi si è registrato dalla Romania (con oltre 300mila ingressi), su totale di 450mila nuovi ingressi. Le regolarizzazioni massicce hanno sortito effetti positivi. L'Istat ha studiato la condizione di vita delle 650mila persone che dal 2002 hanno usufruito di regolarizzazioni: al 1 gennaio 2007 risultava stabilizzato in Italia ben il 78% di quegli immigrati, cioè 505 mila persone. Queste non solo hanno mantenuto un lavoro ma hanno anche messo radici, con circa 88mila stranieri che si sono sposati nel corso del triennio, abbassando la quota dei celibi e nubili dal 60% iniziale al 39% attuale. Gli effetti si vedono soprattutto nelle scuole. Durante la stagione 2006-2007 gli studenti stranieri hanno superato quota 500 mila, pari al 5,6% del totale. La presenza straniera è più elevata nei primi ordini scolastici, con 5,7 alunni non italiani ogni 100 iscritti nelle scuole dell'infanzia, quasi 7% nelle primarie e 6,5% nelle secondarie di primo grado. L'incidenza degli immigrati nelle scuole secondarie di secondo grado, seppure contenuta (3,8%) è comunque in forte crescita, essendo tripli-

cata negli ultimi cinque anni. Del resto le donne straniere fanno molti più figli delle italiane: nel 2006 ne hanno avuto in media 2,5, il doppio di quelli avuti dalle donne del Belpaese (1,26). I nati da genitori stranieri sono stati durante quei dodici mesi 58mila, il 10,3% del totale dei nati residenti. un bimbo su dieci, insomma, si porta dentro cromosomi stranieri, percentuale che arriva al 14,3 considerando anche i 22mila venuti al mondo all'interno di conviven-

ze o matrimoni misti. Sorprese, vista la propaganda sugli stranieri, per quanto riguarda la criminalità. Il tasso di devianza dei non italiani regolari è pari al 2 per cento, un valore uguale a quello fatto registrare dai cittadini italiani. L'Istat sottolinea come nel 2006 gli stranieri denunciati sono stati oltre 100 mila. La quota di stranieri sul totale dei denunciati varia molto in base al tipo di reato commesso ed è maggiore per borseggi, furti e contrabbando. La maggior parte dei denunciati stranieri risulta non essere in regola con il permesso di soggiorno e, verosimilmente, non l'ha neppure richiesto. Ad esempio è in condizione di irregolarità l'80 per cento dei denunciati stranieri per reati contro la proprietà (soprattutto borseggio, furto di automobile o in appartamento).

Fanno molti figli che vanno a scuola: ogni cento alunni quasi sei ormai sono stranieri